

MULHOLLAND DRIVE

Regia e sceneggiatura: David Lynch - **Fotografia:** Peter Deming – **Musica:** Angelo Badalamenti – **Costumi:** Amy Stofsky - **Interpreti:** Laura Herring, Naomi Watts, Michael J. Anderson, Justin Theroux, Ann Miller, Dan Hedaya, Robert Forster - Usa 2001, 146' (01 Distribution)

Rita perde la memoria a causa di un incidente d'auto sulla strada di Mulholland Drive, a Hollywood. Sarà Betty Elms, un'attrice appena arrivata a Los Angeles, ad aiutarla a recuperare la memoria e l'identità.

«Una storia d'amore nella città dei sogni» è la definizione di David Lynch per il suo «Mulholland Drive»: ma si potrebbe benissimo dire anche «Una storia di sogni nella città dell'amore», dato che il film racconta a Hollywood vicende hollywoodiane alla maniera di Hollywood, tra enigmi, sperdimenti, eleganze d'epoca, romanticismo nero alla Raymond Chandler, palme, banani, pericoli e sangue, con due ragazze (una bionda, una bruna) che si amano, che vivono l'esistenza ingenua e torbida delle giovani californiane. Una ragazza sequestrata e minacciata dentro un'automobile è la sola a sopravvivere in un incidente stradale. Ha perduto la memoria, per caso capita nell'appartamento di un'altra ragazza che è appena arrivata a Hollywood decisa a diventare attrice. Le due belle si piacciono, si toccano, si baciano, si desiderano, vanno a letto insieme, insieme cercano di ricostruire l'identità della smemorata, insieme trovano un cadavere di donna marcito nel suo letto. (...) Si capisce pochissimo, ma l'emozione e l'atmosfera sono forti. (...) Per il regista, il cinema non ha più bisogno di storie ben strutturate, di elenchi ordinati di personaggi e interpreti, di cronologie, di cause ed effetti, di narrazione romanzesca: come la musica o la pittura, la sua espressività è adesso affidata ai climi, al senso, alle impressioni, agli spaventati o alle esultanze, all'estrema condensazione del mondo in un'immagine, in una nota. E le sue due protagoniste potrebbero essere una metafora del cinema: senza identità per la perdita della memoria del passato, senza identità per la voglia di essere altro recitando. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

L'unico modo di spiegare Mulholland Drive é ricorrere a Pasolini e alla famosa battuta del Fiore delle Mille e una notte: "la verità non è in un sogno, ma in molti sogni", e forse Mulholland Drive é un universo in cui qualcuno sogna l'incubo A all'interno del quale qualcun altro sogna l'incubo B che rinvia all'incubo C dentro il quale c'è il tizio (o i tizi: attenzione alla scena iniziale nel fast-food, con quei due uomini che non rivedremo più) che ha sognato l'incubo di partenza. Un labirinto, inestricabile ma incredibilmente affascinante. Perché sul piano visivo Lynch é al suo meglio e tiene alta la tensione anche senza spiegare nulla, spingendo le due magnifiche attrici (la bionda Naomi Watts e la bruna Laura Herring) a una prova maiuscola. Mulholland Drive è come un quadro astratto: "vietato chiedere cosa significhino" un Mondrian, un Pollock, un Picasso. Se siete fra coloro che pensano che quei tre non sappiano disegnare, non entrate in quella sala: vi arrabbereste. Ma se siete disposti a vivere il cinema come un sogno ad occhi aperti, Mulholland Drive potrebbe essere non il film dell'anno, ma addirittura il film della vita (da Alberto Crespi su L'Unità)